

L'intervista ■ ANDREA MORO

«Le lingue? Come le razze continuano a essere vittime dei pregiudizi»

FRANCESCO MANNONI

■ Esistono lingue migliori di altre? Qual è la vera natura del razzismo? Le complessità linguistiche che rendono difficili i rapporti fra le genti? Basterebbe abolire la parola «razza» da tutti i dizionari di ogni lingua e di ogni dialetto per superare il problema? Ma soprattutto, che «cosa c'è di sbagliato nella nozione di razza?» Risponde a questi interrogativi con «Sei lezioni sul razzismo» contenute nel saggio «La razza e la lingua» (La Nave di Teseo) Andrea Moro, ordinario di linguistica generale presso la Scuola Superiore Universitaria di Pavia (ha insegnato anche in altri Atenei e alla Harvard University). Lo studioso affronterà l'argomento il 20 settembre a Pordenonelegge presentando il suo libro nel corso della kermesse letteraria che porterà in Friuli autori di livello internazionale.

Professore: sei lezioni sul razzismo per imparare a valutarne i danni ed evitarli?

«Sì ma innanzitutto per riconoscerli. Troppo spesso si pensa che il razzismo si manifesti in modi chiari e riconoscibili e invece si lasciano correre idee e pregiudizi che spalancano la porta alle forme più pericolose. Ciò che è subdolo è più difficile da contrastare e una delle radici meno note e meno prese in considerazione emana proprio dalla combinazione di due idee sul linguaggio: la prima, che esistano lingue migliori di altre; la seconda, che la percezione della realtà e i ragionamenti cambino in modo sostanziale al variare delle lingue. Queste due idee, apparentemente innocue, costituiscono una miscela deflagrante a favore del razzismo. E non si tratta di una preoccupazione accademica: l'ori-

gine del mito della "pura razza ariana" fu proprio linguistico, anche se i linguisti l'avevano già smontato al tempo in cui i nazisti ne fecero il principale pilastro ideologico».

Quali vantaggi avrebbe eliminare la parola "razza" dal nostro vocabolario, soprattutto mentale?

«Eliminare le parole non serve a niente: serve semmai capire cosa significano ed eventualmente discutere su ciò che di buono possono rappresentare. Una delle peggiori strategie della cultura contemporanea è quella di azzerare le differenze facendo finta che non esistano, mitigandole con locuzioni apparen-

temente rispettose. Ma questo alla lunga non solo non è utile ma rischia di caricare ancora di più una parola negativa di connotazioni violente. Così, chi se la cava sostituendo a "razza" un'altra parola, ad esempio "etnia", non risolve nulla se mantiene l'idea che esistano differenze di valore e non varietà di tratti che accomunano gruppi di persone. Occorre stanare i pregiudizi non predisporre dei maquillage sui dizionari».

Le lingue sono in qualche modo tutte uguali o hanno differenze sostanziali che le identificano con precisione?

«La struttura delle lingue in tutti i suoi componenti - i suoni, i dizionari, le regole della sintassi e i significati - è una specie di colossale variazione su un unico tema. Questo nel mondo naturale non è una sorpresa: tutte le specie viventi sono una variazione sul tema della molecola di DNA. Ovviamente questo non dice che non ci siano differenze tra gli organismi e allo stesso modo non si dice che non ci siano differenze tra le lingue, altrimenti ne parleremmo una sola. Quello che però conta è che

malgrado le differenze, gli esseri umani percepiscono la realtà allo stesso modo e allo stesso modo possono costruire ragionamenti e descriverla, magari usando un numero di parole differente da lingua a lingua e da settore a settore. Ma da un certo punto di vista è vero che gli esseri umani parlano la stessa lingua».

Razza e lingua: che cosa le accomuna?

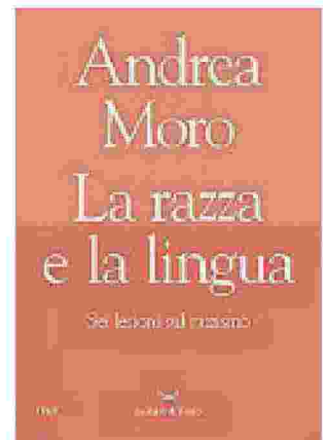
«Si deve arrivare a capire che si tratta sempre e solo di variazioni su un unico tema: la persona umana che al variare di qualsiasi differenza di aspetto e di lingua mantiene pari dignità sotto ogni profilo. La differenza maggiore sta nel fatto che mentre dal punto di vista biologico siamo ormai disposti a capire che la nozione di razza perde senso discriminatorio, in quello linguistico no: continuiamo a pensare che esistano lingue migliori, lingue più musicali, lingue geniali e lingue più adatte a pensare. Certo, ci si può innamorare della musica e delle parole di una lingua, ma questo non fa di questa lingua una lingua migliore, così come il volto di chi amiamo non fa di questa persona la persona più bella del mondo».

Il pericolo di una lingua artificiale, è reale? O anche questa idea (già criticata da Cartesio in una lettera del 1629), è come l'idea dell'Esperanto che s'è arenata con poco successo?

«La risposta è complessa e duplice. Se pensiamo ad una lingua che stravolga la struttura delle lingue naturali, questo pericolo non lo corriamo: come ha dimostrato la neuro-linguistica, i confini di Babele, cioè il limite alla variazione possibile, dipendono dalla struttura del nostro cervello. In altre parole, se la lingua artificiale è innaturale non potremmo apprenderla in modo

spontaneo da bambini. Se però si pensa ad una lingua con una struttura naturale ma con un dizionario pilotato il pericolo può esserci almeno nella prima generazione che lo apprende perché poi la cultura inevitabilmente riconoscerebbe le lacune e le distorsioni e cercherebbe di rimediare. In questo senso, quell'operazione di eulinguistica che avevo inventato nel mio romanzo (Il segreto di Pietramala, La Nave di Teseo) e che ha suscitato tante reazioni nei lettori, sarebbe per fortuna destinata a un fallimento ma non sarebbe affatto indolore. Ancora una volta, occorre vegliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La razza e la lingua

di Andrea Moro

La Nave di Teseo, pag. 192, € 17,00



LA RAZZA E LA LINGUA Da un certo punto di vista è vero che gli esseri umani parlano la stessa lingua.

